

La Vio de Làouze

La Vio de Làouze è la strada utilizzata per il trasporto a valle delle lose estratte sul *Razil*, con le slitte, faticosamente. Il titolo ci rimanda ai percorsi che lose, pietre, travi e assi hanno compiuto con gli uomini e le donne di Ostana, contadini-muratori-falegnami, per poter diventare *mizoun* o *mèire*, fatte di muri, pilastri, tetti, porticati, ed altro ancora.

La ricerca ha raccolto le testimonianze di chi ancora, prima della “modernizzazione”, ha costruito o ricostruito la propria casa con materiali del posto, con poco, con le proprie forze e con l’aiuto della comunità ma con l’esperienza tramandata di generazione in generazione per realizzare manufatti semplici, rivolti verso il sole e “piantati” nel terreno, integrati nell’ambiente e nel paesaggio non per esigenze formali ma di vita, di sopravvivenza.

La pubblicazione riporta nel dettaglio tutte le fasi per la costruzione di una casa, forse con qualche inevitabile ripetizione ma avendo cura di suddividere le varie fasi di preparazione e di costruzione in capitoli per poter dare organicità alle testimonianze raccolte.

Ci stupisce sempre la lucidità con cui i nostri informatori ricordano ancora oggi i particolari costruttivi, i termini utilizzati sin nei più piccoli dettagli ma soprattutto la fatica per cavare pietre, preparare e trasportare a valle le lose, tagliare e trasportare le travi, raccogliere la sabbia al torrente magari lontano chilometri e poi ... badare al bestiame, tagliare l’erba e accumulare il fieno per l’inverno

Abbiamo trascritto le registrazioni in ostanese traducendo fedelmente il testo, non sempre di agevole lettura, ma che ci consente di salvaguardare il ricco patrimonio della parlata di Ostana.

Ed ora? È tutto cambiato – dicono i nostri testimoni - l’avvento dei mezzi meccanici, delle strade carrozzabili, la disponibilità di nuovi materiali edili, le maggiori disponibilità economiche, ma soprattutto la scomparsa di quel sapiente mondo contadino e artigiano, ha fatto sì che il riuso del patrimonio edilizio si adeguasse alle nuove tecnologie ed ai nuovi canoni abitativi.

Noi crediamo che la conoscenza di quanto ci è stato tramandato ci possa arricchire e fornire strumenti per conservare, innovando, quell’armonia che Ostana ci regala passeggiando fra le sue borgate.



Mizoun e mèire

Case per dimora abituale e case stagionali di alpeggio.
Le prime più grandi e con più locali, le seconde invece
di dimensioni minime ed essenziali nei vani.



Dove costruire la casa? - *Ènt la faxëmmo?*

A questa domanda fino a pochi anni fa, la risposta era: dove è più opportuno, osservando regole di convivenza, di socialità, di salvaguardia da pericoli, di esposizione solare, ecc.; regole non scritte, ma ben presenti in tutta la Comunità; ecco cosà è emerso dalle interviste svolte:

- possibilmente si ricostruiva nel medesimo sito;
- se era possibile si ampliava;
- con esposizione a mezzogiorno e al riparo dai venti dominanti;
- non si costruiva negli acquitrini o dove il terreno può franare;
- non si costruiva in luoghi isolati, salvo nel caso delle *mèire* ma soprattutto in terreni fertili.



Queste sono le nostre frazioni: poche case raggruppate e di modesta dimensione, costruite sul confine o con muri in comproprietà, addossate l'una alle altre. E' probabile che le difficoltà relative all'ampliamento delle abitazioni e degli insediamenti, necessari per far fronte al forte aumento demografico di fine ottocento – inizio novecento, siano state una delle cause dell'emigrazione.



Pietre e lose - *Pèire e làouze*

“*Së voulé quë faxëssën la mizoun char anase rëschanpà pèire e làouze!*” – “Se volete che costruiamo la casa bisognerà procurarci pietre e lose”. Così dicevano i padri ai figli ormai adulti che avevano intenzione di metter su famiglia. Dopo aver individuato il sito su cui costruire la nuova casa era necessario provvedere al reperimento dei materiali necessari alla sua costruzione. Fino ai primi anni '50, buona parte di questi (pietre per le murature, terra per la malta, lose per i tetti, legname per le travature, i balconi, e gli infissi) venivano reperiti in loco.

Mentre l'estrazione delle pietre 'da muro' avveniva generalmente nei propri terreni e in luoghi non molto distanti dall'area destinata alla nuova edificazione, le lose (*làouze*) dovevano invece essere cavate in determinati siti dove la roccia è compatta ma scistosa (*filà*), ossia con quella proprietà che hanno alcune rocce di sfaldarsi secondo piani paralleli.



Lh'an tirò na mino!!!!

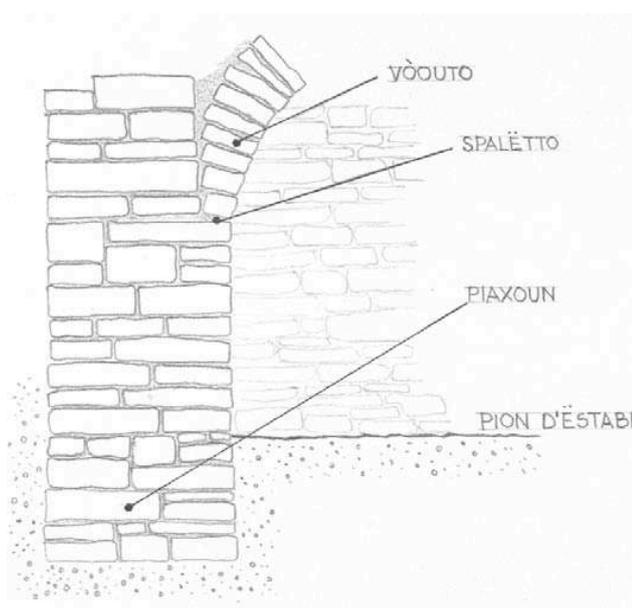
Le cave idonee all'estrazione delle lose, *louzière*, maggiormente sfruttate a memoria dei nostri informatori, sono situate nella parte alta del territorio di Ostana (*Razil - Col de Porte*), nella zona di San Nicolao, alle *Bruzà* nel territorio di Oncino e *Marcou* nel territorio di Crissolo.



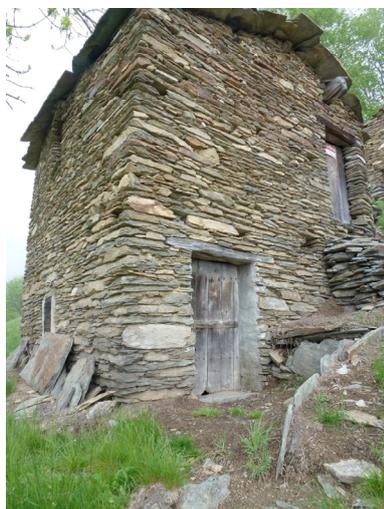
Le fondamenta – *Le piaxoun*

Individuato il sito su cui costruire la casa, occorreva innanzitutto stabilire *lou pion d'estabi*: il piano della stalla e, quindi scavare per fondare il nuovo edificio.

Definita la quota di 'partenza', si dovevano pertanto tracciare le linee di ingombro e livellare il terreno per far posto al basamento della casa, le fondamenta, i muri e la volta del pian terreno o seminterrato, generalmente destinato a stalla.



Semplici materiali e semplici caratteristiche, associate a valide tecniche costruttive, ne garantivano funzionalità, resistenza e durata per decenni o secoli.



Si andava in profondità fino a quando non si trovava la terra compatta; la terra rossa 'vergine' era garanzia di appoggio sicuro per i muri portanti, mentre, in caso di terreno umido, si provvedeva a posizionare massi di medie e grandi dimensioni per rendere più sicura la superficie di appoggio.

La travatura – *La bouscamënto*

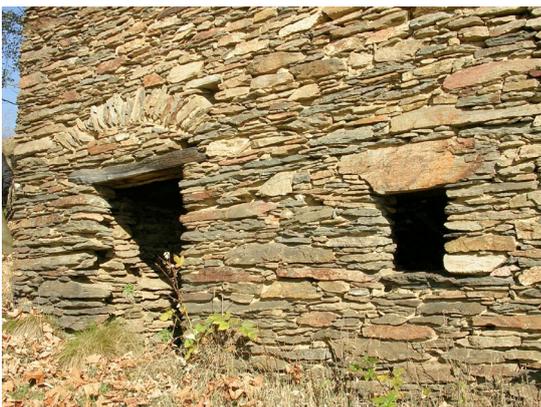
Le *mizoun* di Oстана, come più in generale le case contadine costruite sulle montagne dell'arco alpino, sono state realizzate con l'utilizzo di pochi materiali: tra questi in particolare la pietra e il legno. Reperire, preparare e trasportare quest'ultimo non era soltanto gravoso ma era anche un lavoro lungo e complesso sia per la penuria di materia prima, sia per l'elevata quantità necessaria e sia per l'esigenza di poter disporre delle diverse essenze idonee alla preparazione dei vari elementi: *quie*, *baròt* e *biggue* per i ponteggi;



trav, *pasaforo*, *broundanil*, *coustane* e *cantie* per l'orditura del tetto;



lindal per gli architravi di porte e finestre;



spourxòu, *linguère*, *chandéle* e *post* per balconate e porticati e ancora altre *post* per gli assiti dei solai e per la costruzione dei serramenti.

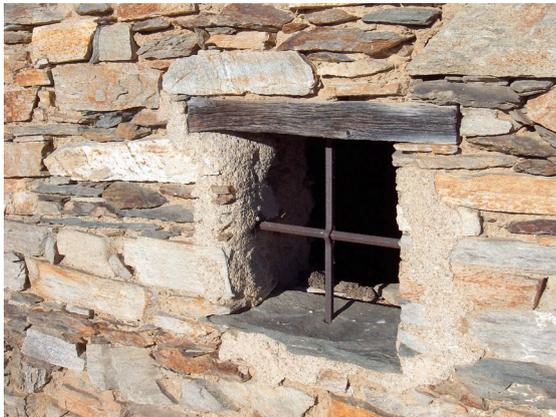


I muri - *Le muralhe*

Per realizzare murature in pietra naturale che abbiano ottima resistenza, lunga durata nel tempo e con un buon risultato estetico, ci vuole grande maestria. Proprio per questa ragione anche un tempo si doveva ricorrere a manodopera specializzata, *a murà char ése bon, lhi vai dè bon muròou!* – “a murare bisogna essere capaci, ci vogliono buoni muratori!”.



*La pèiro grizo
lh' é
groutoulùo:
lh' é dè mal
travallhà!*



Muratori dotati di abilità e perizia nella scelta delle pietre, nella loro martellatura per adattare o livellarne le facciate, nel loro posizionamento in modo da creare una corretta trama e cucitura, considerato che il solo collante a disposizione era la terra, setacciata e impastata con acqua.



Porte, finestre e... - Ùi, fënëstre e...

Le finestre e le porte ma anche le *lobie* (i balconi), erano rivolti verso sud per sfruttare il calore e la luce del sole.

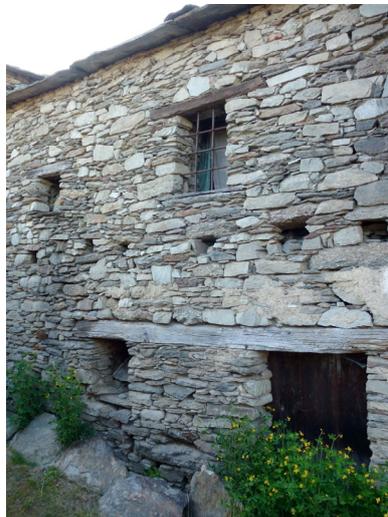
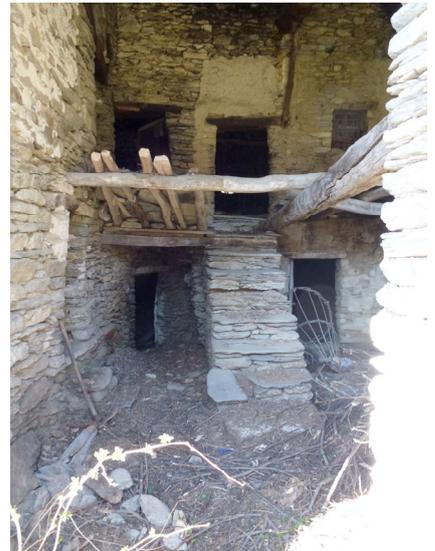


Piccole porte in legno, spesso con architravi in pietra, delle costruzioni più antiche e porte più grandi con architravi in legno quelle più recenti.

L'architrave, *lou lindal*, era quasi sempre in legno di quercia.



Nelle spesse murature venivano anche ricavati vani destinati a dispensa, i cosiddetti *placar* e nicchie talvolta di curiosa forma e foggia, utilizzati per riporre oggetti d'uso quotidiano. Sulle facciate sono invece visibili i fori rimasti dopo la rimozione dei ponteggi utilizzati per costruire l'edificio, i *përtùù muròou*.

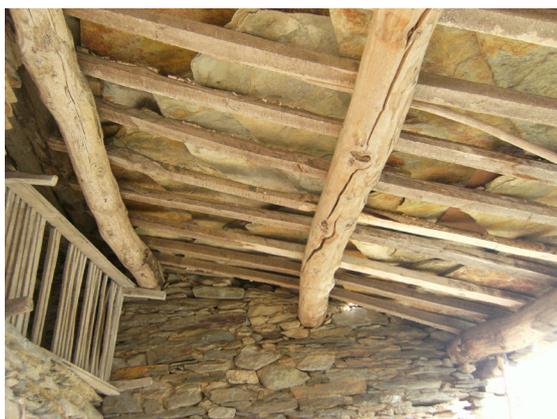


Il tetto – *Lou cubèrt*

Di norma il tetto veniva realizzato dagli stessi muratori, che sapevano fare anche lavori di carpenteria.

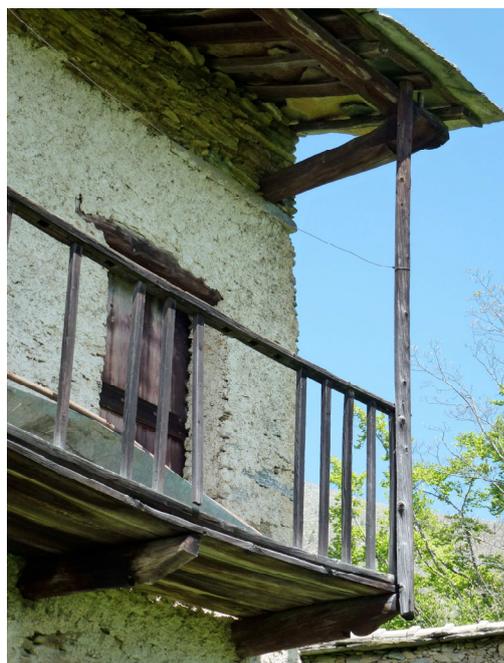


Quasi tutte le costruzioni di Oстана presentano un tetto semplice, a due falde, con orientamento prevalentemente nord-sud, variabili in estensione a seconda dell'esposizione al sole, sempre minore e con maggior pendenza quella rivolta a nord



Porticati e balconi - *Porti e lobie*

I porticati a due livelli, presenti nelle case più antiche generalmente composte da stalle al piano terreno (seminterrato) e i fienili al piano superiore, dall'inizio del secolo scorso, sono stati sostituiti da semplici balconi. I porticati erano utilizzati come deposito degli attrezzi, del legname, del foraggio e dei cereali oltre ad essere luogo riparato in cui svolgere molte attività durante il periodo invernale o in caso di pioggia.



La struttura del balcone, un tempo completamente in legno, dopo la prima migrazione verso le città e verso la Francia, modiglioni, assi e ringhiere hanno lasciato il posto a sottili solette in cemento armato ed alla ringhiera in ferro.



Le mizoun lh'aviën lhi porti e lh'aviën toute la paravëntano ënvèr Vizou! Le case avevano i porticati ed il "paravento" verso il Monviso: una porzione di muro quale prolungamento del muro perimetrale rivolto ad ovest, verso il Monviso e la vallata, da dove soffia maggiormente il vento.

Costruire la volta a botte - *Fa la vòouto*

Prima di iniziare la volta occorre aspettare che la malta in terra seccasse e che i muri si assestassero per evitare cedimenti strutturali. Poteva infatti verificarsi che la spinta laterale della volta danneggiasse i muri perimetrali. Per realizzare la volta in pietra bisognava essere muratori esperti ed evitare che, tolta la centina, questa crollasse.

I due muri laterali, erano predisposti in modo tale da potervi appoggiare la volta a botte. Le *spalètte da vòouto* consistono in una risega lasciata sul lato verso l'interno del locale, un gradino ottenuto dal restringimento del muro stesso.



Nella maggior parte dei casi le volte sono orientate verso i muri laterali rispetto alla porta di ingresso situata sul fronte aperto. Raramente si possono trovare volte con l'arco poggiante sul muro di fondo ed il muro opposto.



La vòouto chariò quiavalo!

Da un appoggio all'altro si collocavano le pietre ad arco, scelte con cura e ben incastrate le une tra le altre in modo tale da ottenere una struttura ben solida.

Le souréle:
chiavi di volta



Dietro la porta la volta veniva 'alzata' della larghezza della porta, circa un metro, si lasciava lo spazio necessario per fare la lunetta: *lou rëvèlhoun*.

Mizounòt

In aderenza all'abitazione veniva costruito il *mizounòt*: edificio di piccole dimensioni, di un solo vano destinato a cucina, *për fa fùec* e con il tetto in lose ad una falda.

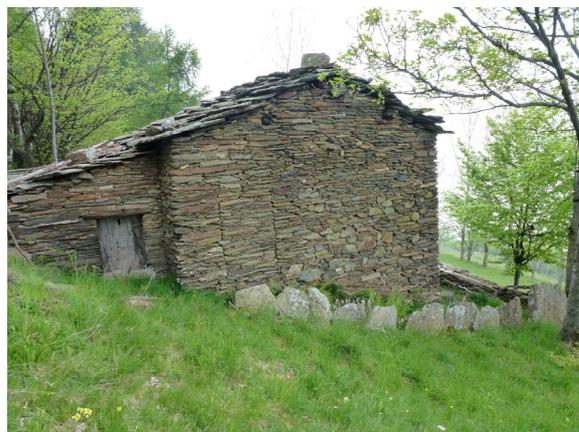


Il poco spazio a disposizione veniva sfruttato interamente: su un lato venivano accatastate le fascine, al riparo dalla pioggia e a portata di mano per accendere il fuoco; sul lato opposto in tempi più antichi trovava posto il focolare poi sostituito con la stufa in pietra che veniva costruita direttamente sul posto con lastre di pietra e in tempi ancora più recenti la stufa in ghisa.

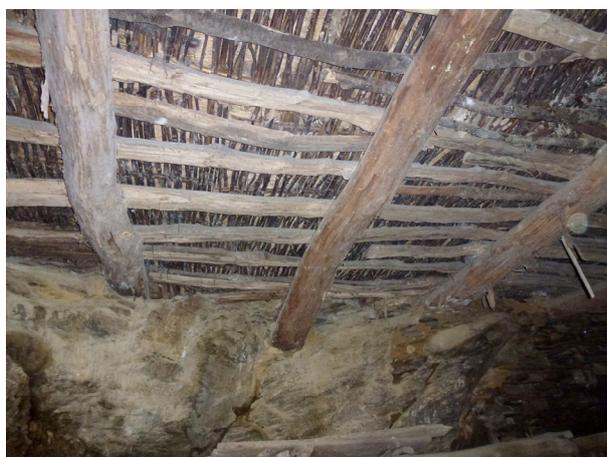


Le mèire

Le *mèire*, utilizzate generalmente da giugno a settembre, venivano costruite a monte delle borgate e in prossimità dei pascoli comunali. Sono edifici di ridotte dimensioni, con fondamenta meno profonde, costituiti nella maggior parte dei casi da due soli vani: la stalla e il locale sovrastante dove cucinare, dormire ma anche ricoverare attrezzi e materiali deteriorabili quali la legna e il fieno. Il tetto, nella maggior parte dei casi, era privo di sporgenze significative – *pantalière* e l'edificio era privo di porticati – *porti* e di balconi – *lobie*.



Nelle *mèire* il soffitto della stalla, anziché dalla *vòouto* (volta a botte), era costituito dal *trabialùm*.



Le *barme*, ripari naturali, presenti sul territorio venivano chiuse con muretti a secco e utilizzate sia come cantina che come stalla.